

Lc 2,8-14: “Oggi è nato per voi un Salvatore”

⁸ C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ¹⁰ ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹ oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. ¹² Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. ¹³ E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

¹⁴ “Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama”.

INTRODUZIONE

Il racconto dell'apparizione dell'angelo ai pastori è costruito al modo dei racconti di annunciazione: apparizione dell'angelo, timore dei pastori, esortazione a non temere, annuncio, segno offerto. Manca qui la domanda sul “come” avverrà la cosa, dato che è già avvenuta. Questo brano è al centro del racconto della nascita di Gesù, che leggiamo in Lc 2,1-20. Attraverso i suoi angeli, Dio manifesta ai pastori che cosa è avvenuto. Anche noi dunque, ascoltando questo brano, ci vogliamo unire ai pastori per accogliere oggi questa buona notizia.

1. IL CONTESTO STORICO

Il nome

Il nome Gesù significa JHWH salva. “Gesù – in realtà Jeshua – era un nome de tutto normale che si incontrava dovunque. Secondo lo storico ebreo di epoca romana, Giuseppe Flavio, nelle sue antichità Giudaiche, questo nome era così comune da aver perduto persino il suo significato. ‘Gesù’ era il nome di un uomo come tanti altri. Un uomo del tutto comune, pieno del sapore della vita umana che non attirò mai l'attenzione della gente né per la sua figura né per il suo nome¹”.

La Palestina

In Palestina, alla nascita di Gesù, era al potere Erode detto “il Grande”. “Posta sul confine orientale del grande impero romano, la Palestina a quel tempo era una nazione tributaria. La Galilea, con la sponda orientale del Giordano, (*sarà poi*) governata dal (*figlio di Erode*) re Erode Antipa, la cui posizione fu, alla fine, riconosciuta dall'imperatore di Roma. Roma aveva inviato un governatore generale in Siria e un governatore in Giudea per controllare i piccoli re di questa colonia. A costoro fu concesso di conservare, entro i loro territori, il potere economico, giuridico e anche di tenere soldati, purché rimanessero fedeli a Roma. (...) Soggiogati per lunghissimi anni da altri popoli, i Giudei soffrivano per questa situazione che umiliava il loro orgoglio. Tutti i libri della Bibbia parlano della loro fede in Jahvè, il loro Dio nazionale, fede a cui si aggrappavano strettamente a causa di questa tristezza e disperazione. Nella Bibbia è scritto anche del loro desiderio del Messia che Jahvè avrebbe inviato un giorno²”.

¹ ENDO SHUSAKU, *Vita di Gesù*, Queriniana Brescia, 1977, p. 8. Titolo originale: *Jesu no shogai*, Shinchosha, Tokyo 1973.

² SHUSAKU, o. c., p. 12.14.

Beth-lehem

Beth-lehem è una cittadina a circa 150 Km da Nazareth e a 9 km a sud di Gerusalemme, all'altezza di 770 m sul mare. Il nome significa "casa del pane". Al tempo di Gesù era un piccolo villaggio, di mille abitanti circa, compreso il territorio circostante, per la maggior parte erano pastori e contadini. Essa era tuttavia "la città di Davide" (Lc 2,11), come proclamato da Michea, nell'VIII secolo av. Cr.:

"E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra e tale sarà la pace" (5,1).

A Betlemme si diceva che sarebbe nato il Messia. Probabilmente riferendosi a Mich 5,1, alcune persone di Gerusalemme dicono, in Gv 7,42,: "Non dice forse la Scrittura che il Messia deve venire dalla stirpe di David, dal villaggio di Betlemme, di dove era David?".

"In una mangiatoia" (Lc 2 7.11.16)

Dato il momento particolare di Maria, nel villaggio affollato a causa del censimento non fu trovato un luogo conveniente per accogliere i due sposi. E Luca ci dice per tre volte che Gesù fu deposto "in una mangiatoia". La mangiatoia era un trogolo o incavo ricavato scavando il sasso e completato con del fango. In esso si poneva la paglia o il fieno per le bestie. Ciò fa pensare ad una stalla e la stalla, secondo le usanze di allora, fa pensare ad una grotta, una piccola caverna. Pensiamo che Giuseppe l'avrà riordinata e disposta al meglio per Maria ed il figlio che stava per nascere.

I pastori

Bethlehem sorge ai limiti di un territorio incolto che può essere sfruttato solo come pascolo di greggi. Davide stesso era stato pastore. Chi aveva pochi capi, li faceva rientrare la notte nelle stalle, ma i greggi numerosi rimanevano all'aperto, con qualche uomo di guardia. Questi pecorai erano disprezzati dai Dottori della Legge, anzitutto perché, vivendo sempre coi greggi, erano spesso sporchi, ignari delle precise leggi sulla lavatura delle mani, delle stoviglie, sulla scelta dei cibi. Inoltre erano considerati dei ladri: si sconsigliava di comprare da loro lana o latte, che potevano essere refurtive e non si accettava la loro testimonianza in giudizio. I pastori erano persone robuste e di carattere forte: capaci di rompere la testa col bastone al lupo che assalisse il gregge, ma anche a chi li avesse infastiditi con prescrizioni.

2. ALCUNI TERMINI NEL LORO CONTESTO BIBLICO

v.9 :Angelo, moltitudine dell'esercito celeste (v. 13): l'angelo è una figura comune nei racconti di annunciazione. Nell'Antico Testamento l'angelo a volte è un semplice modo di descrivere la presenza visibile di Dio in mezzo agli uomini. Dopo l'esilio (6° sec. av. Cr.) fu dato ampio spazio agli angeli come esseri intermedi con la loro propria personalità e il proprio nome. Sono i messaggeri di Dio, che portano sulla terra la rivelazione di Dio. Al di fuori del racconto dell'infanzia, "un angelo del Signore" appare soltanto presso la tomba vuota (Mt 28,2)³. Nel nostro brano, gli angeli da uno diventano tanti, richiamando i serafini uditi da Isaia nel tempio, che

³ Cfr. R.E. BROWN,, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella ed., Assisi 1981, p. 160,

cantavano: “Santo, santo, santo il Signore delle Schiere; piena è tutta la terra della sua gloria” (Is 6,3).

v. 11: Oggi è nato per voi un salvatore: la forma dell’annuncio è quella della proclamazione imperiale, che fa parte di una contro-propaganda di Luca tendente ad affermare che Gesù, non Augusto, era il Salvatore e la fonte di pace. Sentiamo l’eco di Is 9,5: “Un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato” e dei titoli che Isaia aggiunge: Luca li sostituisce con tre: Salvatore, Messia (in greco Cristo), Signore (2,11). Salvatore è l’etimologia del nome “Gesù”: Dio salva.

È nato: alla lettera: è stato partorito. Il verbo *tikto*, qui usato, nel NT viene detto esclusivamente della donna ed esprime il fatto della nascita e del parto, con tutto il suo carico di dolore, di paure e di speranze.

3. COMPOSIZIONE (cf. alla pagina seguente⁴)

I singoli brani

La pericope è composta da tre brani.

Il primo brano (8-10°) presenta all’inizio i pastori (v. 8), alla fine il loro timore, cui corrisponde l’invito dell’angelo: “Non temete!”. Al centro due frasi parallele: all’angelo del Signore corrisponde la gloria del Signore. La gloria dunque è una manifestazione del Signore attraverso questa creatura, l’angelo, che lo rivela e lo vela allo stesso tempo. Questo suo presentarsi (9 a) corrisponde ad una luce che avvolge i pastori (9b).

Il secondo brano (10b-12) presenta, all’inizio (10b), l’“annuncio” di quanto verrà detto al centro, e, alla fine (12), il “segno” da cui si riconoscerà quanto detto al centro. All’inizio, in centro, alla fine, per tre volte dunque, si dice che tutto questo è in riferimento a “voi”. Colui di cui si tratta è descritto al centro delle frasi iniziale, centrale e finale. Si tratta di: “grande gioia”, “Salvatore Cristo Signore”, “bambino avvolto in fasce”. Appare il contrasto tra “città di Davide”, al centro, e “mangiatoia” alla fine.

Il terzo brano (13-14) comprende un’introduzione narrativa (13) e un discorso diretto (14), nel quale le parole sono complementari: gloria-pace; Dio-uomini; nel più alto-in terra.

Rapporti fra i brani

La costruzione è concentrica: A B A’

Il primo (8-10 a) e l’ultimo (13-14) brano presentano parole identiche o simili:

- angelo (9 a.10 a. 13 a)
- gloria (9.14);
- Signore (9bis) – Dio (14)
- I “pastori” (8 a) vanno letti in rapporto a “uomini che egli ama” (14b);
- “si presentò” (9 a), fatto inatteso e gratuito, è nella stessa linea del “che egli ama”,

O che si oppongono:

- uno (9 a, ma anche 13 a) - moltitudine
- timore (9c.10 a) – pace (14b).

Il brano centrale ha collegamenti con i due brani estremi:

- “nella città di Davide” (B) precisa il generico “in quella regione” (A);
- voi (B, tris) corrisponde a “pastori” (A);
- “per voi” (B) diventa in A’ lode e gloria a Dio;
- il grande timore (A) si oppone alla grande gioia (B);
- timore (A) si contrappone alla semplicità del segno “un bimbo avvolto in fasce” (B);
- la mangiatoia (B) si oppone alla gloria (A, A’)
- la staticità vigilante di A si contrappone al movimento richiesto in B (troverete);

⁴ Cf. p. R. MEYNET, S.J ne “Il Vangelo secondo Luca – analisi retorica”, EDB Roma 1994, nuova edizione 2003.

- anche “si presentò” (A), si contrappone a “troverete” (B): il primo è un dato inatteso, il secondo richiede un’adesione e un’iniziativa di fede;
- il luogo circoscritto di B (“nella città di Davide”), spazia nella regione (A) e addirittura “in terra” (A’).

Lc 2,8-14: “Oggi è nato per voi un Salvatore”

-
- ⁸ Dei pastori erano in quella regione vegliando
- e passando la notte alla guardia del loro gregge;
- + ⁹ e un angelo del **Signore** si presentò davanti a loro
+ e la **GLORIA** del **Signore** brillò intorno a loro;
- essi furono presi da **grande** *timore*,
- ¹⁰ ma l'angelo disse loro: “Non temete!”

+ Ecco annunzio *per voi*
- una **grande** gioia
: che sarà di tutto il popolo

¹¹ oggi è nato *per voi*
un **SALVATORE** che è **CRISTO SIGNORE**
nella città di Davide.

+ ¹² Questo *per voi* un segno:
- troverete un bambino avvolto in fasce,
: deposto in una mangiatoia”.

- ¹³ E subito avvenne con l'angelo
- una moltitudine dell'esercito celeste
- lodando **Dio** e dicendo:
- + ¹⁴ “**GLORIA** nel più alto a **Dio**
+ e in terra *pace* agli uomini che egli ama”.
-

4. PISTE DI APPROFONDIMENTO

Annuncio (evangelizzo) per voi

Luca usa qui il verbo *euangelizomai*, evangelizzo, verbo che appare 54 volte nel N.T., soprattutto negli scritti di Luca (Vangelo e Atti) e di Paolo. È assente in Mc e Gv.

Evangelizzare e vangelo nel mondo greco

La radice del verbo è la stessa di angelo: deriva infatti dal sostantivo *àngghelos* che significa messaggero. *Euàngghelos* era nell'antichità il messaggero che trasmetteva una notizia di vittoria o comunque una notizia, sia di carattere personale che collettivo, apportatrice di gioia. Quindi il verbo *euangelizomai* significa parlare da messaggero di gioia, annunciare una buona notizia. Così, il sostantivo *euanghélion* significa il messaggio stesso, messaggio di vittoria o comunque di gioia, considerato come dono degli dei. Esso ha anche un significato religioso:

Un'iscrizione del 9 av. Cr., celebrando il giorno natale dell'imperatore Augusto, dice:

“Questo giorno ha dato al mondo un altro aspetto, esso sarebbe caduto in preda alla rovina se in colui che ora è nato non fosse apparsa per tutti gli uomini una comune fortuna. Giudica rettamente colui che in questa festa natale riconosce l’inizio della vita e di ogni forza vitale; alfine è passato il tempo in cui toccava dolersi di essere nati. La provvidenza ha riempito quest’uomo con tali doni che egli, per noi e per le generazioni future, è stato inviato come salvatore; porrà fine alle inimicizie, conferirà a ogni cosa splendore. Il giorno natale del dio (*Augusto*) ha portato al mondo le *buone novelle* che da esso scaturiscono, dalla sua nascita comincia un nuovo computo del tempo” (*Iscrizione di Priene*)

Nell’Antico Testamento

Il Nuovo Testamento dunque, usando il sostantivo *euanghélion* ed il verbo *euanghélizomai*, si ricollega ad un termine largamente diffuso nel mondo greco. Tale termine aveva però radici anche nell’Antico Testamento, ove appare il verbo ebraico *bissar* = annunciare un lieto messaggio. soprattutto nei Salmi (Sal 40,10; 68,12; 96,2ss) e specialmente nel Secondo Isaia (Is 52,7) per esprimere la proclamazione della vittoria di JHWH e della sua signoria regale su tutto il mondo. Questo “vangelo” è un messaggio efficace, perché è Dio stesso che parla, il quale “parla e avviene, comanda ed ecco è eseguito” (Sal 33,6): nell’atto della proclamazione si compie l’inizio del nuovo tempo. Nella traduzione greca dell’A.T. chiamata Settanta, questo verbo è reso con *euanghélizomai*.

Nel Nuovo Testamento

Mentre in Matteo il verbo si trova solo in 11,5 e quattro volte appare il sostantivo, in Lc-Atti il verbo evangelizzare appare 25 volte e due volte il sostantivo (in At); oltre 70 volte in Paolo, due volte in Ap. Nei primi capitoli di Luca, il verbo appare in 1,19: “Io sono Gabriele ... e sono stato mandato... a portarti questo lieto annuncio”. Viene usato in 3,18, riguardo all’attività di Giovanni Battista: “Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella”. Il verbo appare anche nella citazione di Isaia che Gesù proclama nella sinagoga di Nazaret, e che annuncia il compimento in lui del Regno: “...mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4,18, cfr. Is 61,1).

Gesù appare non solo come annunciatore del lieto messaggio, ma anche come suo contenuto, cioè colui del quale il messaggio parla. Nei Vangeli *euanghélion* è il termine per indicare il lieto annuncio della salvezza in Cristo, così come viene proclamato dalla Chiesa. A partire dal II sec. d. Cr. il termine Vangeli indica gli scritti che fino a oggi conosciamo con questo nome.

Gioia

È dunque connessa con la buona notizia la gioia di cui parla il nostro testo. Gioia traduce al v. 10 il termine greco *charà*, da cui viene il verbo usato dall’angelo nel saluto a Maria (*chàire!*) e che è connesso anche a *chàris* (grazia). Esprime sia il sentimento soggettivo che l’oggetto e la ragione della gioia.

Nell’AT si esprime con semplicità la gioia che viene dai figli, dai beni terreni, dalla salute, dal mangiare e bere, ma si ha anche la consapevolezza che i piaceri di questo mondo sono effimeri. Dio è dispensatore di ogni gioia e bene (1 Re 8,66), e la sua parola vale più di ogni bene, e conforta nel tempo della prova e dell’oppressione (Ger 15,16). Il timore del Signore è fonte di gioia. Dopo l’esilio si sottolineerà la gioia che viene dalla legge del Signore.

Nel NT il verbo appare 74 volte e il sostantivo 59, soprattutto nei Vangeli - e particolarmente in Lc/At - e in Paolo. L’epoca in cui compare Gesù – dicono i Sinottici – è epoca di gioia: viene infatti paragonata ad una festa di nozze che inizia (cfr. Lc 5,34p). La salvezza escatologica attesa, e annunciata dal Battista, è già presente (Mt 11,5p.).

La gioia è uno dei temi fondamentali del vangelo di Luca (cfr., solo per i primi capitoli: 1,14.44.47.68ss; 2,11.15). Anche la conclusione di Lc vibra di gioia incontenibile (Lc 24,11.41.52), che si prolunga negli Atti, ove la gioia appare come una caratteristica della prima comunità (At

2,46). La gioia indistruttibile che Gesù dà è pure un tema caro a Giovanni e a Paolo. Scrive L. Beyreuther⁵

“Il cristiano... deve ora vivere in un mondo che non solo ha da offrirgli una civiltà della gioia altamente sviluppata, ma sa anche sfruttare con maestria il desiderio naturale di gioia (industria del piacere). Se egli pretendesse di presentarsi ai suoi simili come critico pedante dei loro costumi, può star sicuro che andrebbe incontro alla più disperante incomprensione. L'unica maniera di rendersi credibile è di testimoniare uno stile di vita che, proprio per la sua discrezione, sappia imporre un modello di gioia durevole,... che non venga meno nel momento della prova, ma anzi da essa tragga lo stimolo per una piena maturazione”.

E il card Martini⁶:

“Il credente ha nel cuore qualcosa che gli urge, lo muove, mobilita tutte le sue energie: è la “gioia del vangelo”, la sua novità incomparabile. Chi crede, anche nel rapporto con chi è molto lontano, non può rinunciare a voler comunicare la formidabile differenza ed eccedenza, il “di più” e l’“oltre”, che sono costitutivi del Vangelo”

“Gli uomini che egli ama”

Gli angeli annunciano “Pace in terra agli uomini che egli ama”. A volte si traduce “di buona volontà, il che però fa pensare alla buona volontà degli uomini. Non è questo che indica il termine qui usato *eudokia*, o beneplacito, che i traduttori in greco dell’AT (la Settanta) hanno costruito dal verbo greco *eudokéo*, che significa, nel mondo greco: essere ben disposto verso, accondiscendere; essere soddisfatto, contento, fare una cosa volentieri.

Nell’AT il verbo ha il significato di: trovar compiacimento, decidersi in favore di, scegliere, ed indica una benevola volontà positiva. Con la negazione, significa rigettare. JHWH si compiace del suo popolo (Sal 43,4), di coloro che lo temono (Sal 146,11), non si compiace dei polpacci (=della forza) dell’uomo (Sal 146,10), né di chi fa il male (Mt 2,17).

Il sostantivo *eudokia* traduce, tra l’altro, l’ebraico *ratsòn* e significa compiacimento, grazia, volontà di Dio. I rabbini usano spesso dire: “fare ciò che piace (*eudokia*) a Dio”.

Nel NT, il sostantivo è usato 9 volte, di cui 6 in Paolo e 2 in Lc. Nel versetto che noi consideriamo “Pace in terra agli uomini che egli ama” (lett. uomini della *eudokia*) (Lc 2,14b), l’espressione significa “uomini, che Dio ha scelto, per recare loro la sua salvezza, Cristo (...) Non si tratta della buona volontà degli uomini, oppure di uomini di buona volontà, come se essi dovessero partecipare a questo evento col loro consenso o con la loro azione, quantunque gli uomini vi siano coinvolti come coloro che devono accogliere, come coloro ai quali si rivolge la salvezza di Dio. Si tratta della sovrana, benigna volontà di Dio, che si sceglie un popolo per la salvezza e il compimento⁷”.

Questo termine sta dietro anche all’espressione “anno di grazia”, che Gesù annuncia iniziato nella sua venuta (cfr. Lc 4,19, cfr. Is 61,2). E appare per ben due volte nell’inno di benedizione a Dio per la sua opera di salvezza, che apre la lettera agli Efesini (Ef 1,5.9).

5. PISTE D’INTERPRETAZIONE

L’ultimo, simbolo di tutti

Ci può capitare di pensare – è così che il mondo c’insegna – che il campione di umanità, la misura dell’essere uomo è l’uomo perfetto: con salute, soldi, amicizie, prestigio. Anche nel campo della vita cristiana, possiamo pensare che il modello sia la persona perfetta, che adempie ogni regola, persone che hanno attinto la vetta dell’umanità o dell’essere cristiano, mentre gli altri sono un po’ di meno e arrancano per arrivare a tale traguardo. Se Dio pensasse come noi, avrebbe scelto queste persone “arrivate” come degne di ricevere la Buona Notizia. A loro avrebbe dato il premio di

⁵ E. Beyreuther, *La gioia anche nella prova*, in *Dizionario dei concetti biblici del NT*, EDB, ’76, pp. 772s

⁶ + C.M. Martini, *Effata – Apriti*, p. 87

⁷ H. Bietenhard, *Eudokéo*, in *Dizionario dei concetti biblici del NT*, EDB, ’76, p. 1276.

conoscere e godere il contenuto della Buona Notizia, perché eventualmente vi attirassero altri. I pastori invece erano gli emarginati dalla società e dalla religione, coloro cui era impensabile che Dio potesse rivolgersi. Eppure è a loro che Dio affida la buona notizia.

“Considerate la vostra chiamata, fratelli: – dice invece Paolo – non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione...” (1 Cor 1,26-30).

Se avesse scelto i sapienti, o i santi, noi dubiteremmo di poter far parte dei destinatari dell’annuncio. Dio invece sceglie gli ultimi perché nessuno si senta escluso. Dio sceglie gli ultimi, perché a lui solo sia gloria (14). Sceglie gli ultimi perché appaia che la salvezza è grazia, dono immeritato, misericordia offerta, che diventa perciò canto di lode. È il mistero della verginità (=impossibilità) di Maria, che diventa luogo vuoto in cui Dio crea il suo capolavoro, il suo Figlio fatto uomo, per cui essa canta il suo Magnificat. Per questo senza esitare e senza tristezza possiamo dire: “Pastore sono io, come persona” “Pastori è la mia piccola comunità o delegazione”. La salvezza non è una questione di merito, è una questione d’amore.

Persone del beneplacito divino (14b)

I pastori, intenti al loro lavoro, alla vigilanza sul gregge, vengono sorpresi dall’angelo del Signore (9 a). Sorpresa che dice dono, esplicitato anche dal canto degli angeli “in terra pace agli uomini che egli ama” (14b). Un giorno, dopo il battesimo di Gesù, il Padre proclamerà su di lui “Tu sei il mio figlio diletto, nel quale trovo la mia compiacenza” (Lc 1,27 par.). Questa “compiacenza”, questo benvolere gratuito ed efficace è annunciato come rivolto a “tutto il popolo” (2,10), a “tutti i popoli” (Lc 2,31). Qui si gioca tutto il mistero della nostra fede, questo è il terreno dell’amore che noi non conosciamo e che perciò non crediamo possibile. Noi amiamo per delle ragioni: per le qualità di una persona, per il bene che ci ha fatto o che speriamo di riceverne. Non sappiamo amare gratis, soprattutto non sappiamo amare quando l’altro non ci ama e ci fa del male. Questo nostro concetto d’amore, lo trasferiamo in Dio ed ecco che pensiamo che anche il suo amore sia sottoposto ad alti e bassi; anzi, abbiamo la presunzione a volte di essere amabili ai suoi occhi, salvo sprofondare nell’abbattimento dopo che il peccato ha infranto la bella immagine che avevamo di noi. Fino a quel momento, non abbiamo ancora conosciuto Dio, non siamo ancora entrati nella terra del Vangelo. Il Vangelo è amore – amore immenso fino alla vita data del Figlio di Dio – verso chi non merita. Scriveva Padre Spagnolo, la sera della professione delle prime quattro sorelle: “Che tesoro infinito di amore liberale (=generoso) verso gl’ingrati, i nemici, i peccatori elargisce il Signore! Non dimentichiamolo mai. Sempre lode e riconoscenza per Esso nei vostri cuori! E sia somma oltre ogni dire! *Deo gratis semper et in eternum!*” (dal Diario, p. 27). Signore, facci credere, accogliere, condividere questo amore!

Timore e pace (9c.10 a.14b)

L’estrema distanza tra Dio e l’uomo, che l’umile riconosce, genera in lui il timore: chi può stare davanti al Signore? Egli tenderebbe a pensare l’irruzione di Dio come una minaccia, sulla scia di tanti suoi pretesi adoratori che giudicano i loro simili. È invece la voce di un Padre che si rivolge a lui e gli apporta gioia. Non fa i conti, ma gli offre un dono, il dono: un Salvatore che è Cristo Signore. La pace del credente riposa in questo amore di misericordia accolto, del quale egli sempre si sa certo. Per questo nulla sconvolge definitivamente il credente: sa che nulla gli può togliere la pace e la gioia di essere amato e salvato da Dio in Cristo Gesù.

Maria c'è

Nell'annuncio dell'angelo c'è anche, discreta, la presenza di Maria: “è nato”, alla lettera è: “è stato partorito”. Maria è colei che dà al mondo un Figlio che è per tutti: e lei lo vedrà già nella visita dei pastori, poi nel suo lasciare, adulto, la sua casa, fino al suo morire sulla croce e tornare al Padre. “Maria – scriveva il Padre - non agisce con rumore o troppo visibilmente, non oscura Gesù, ma lo mette sempre più in evidenza e non manca mai” (LP 54, p. 222). Maria, così nascosta nell'annuncio dell'angelo, segnala anche a noi il nostro posto: partorire Gesù nel mondo, renderlo visibile con la nostra vita, cooperare a farlo nascere tra i popoli, nelle persone, per non avere altra gioia che questa: che lui cresca e noi diminuiamo.

Nato per noi

Il Salvatore porta nel suo stesso nome la natura della sua nascita: è “per noi”, è “per tutto il popolo”, è, come dirà poco dopo Simeone “per tutti i popoli” (2,31). Troviamo qui il modo con cui guardare Colui che è nato duemila anni fa: non come il povero guarda una bella vetrina, piena di cose che non sono per lui, non come si ammira un grande personaggio, che ha la sua vita indipendente da noi. Guardiamo a Gesù come il dono di Dio per noi. È qui la radice della nostra “grande gioia”. Gesù sta davanti a noi come Dio fatto uomo per noi. Ci colma, accompagna il nostro cammino di solitudine, è la ricchezza per cui tutte le altre ricchezze svaniscono, è la libertà per cui si può obbedire fino in fondo. È il mio tesoro.

“Sarà di tutto il popolo”

Ed è qui la sorgente della missione, nel percepire dentro di noi la spinta di Gesù che vuole nascere in tutto il mondo, in ogni uomo, nella storia di oggi, nel partecipare gioiosamente alle doglie che ancora questo parto richiede, finché “Dio sia tutto in tutti” (1 Cor 15,40). Questa è la nostra maternità vera, profonda, continua, che partecipa del continuo generare che Dio fa di suo Figlio, cioè del Regno, sulla terra. Le doglie dell'apostolo sono quelle di Dio che continua ad offrire al mondo il Figlio Gesù, a farlo emergere dalla storia di ognuno, dalle culture di tutti i popoli, con tutto ciò che questo provoca di purificazione, di perfezionamento, di elevamento (cfr. LG 17).

Chi è Costui?

Salvatore va con “dono”: il dono di Dio non è premio dei giusti, ma salvezza dei peccatori. A quel tempo, gli imperatori si fregiavano di questo titolo: ma opprimevano i popoli in nome del potere e della ricchezza. Dio ci salva attraverso un bambino che nasce nell'ambiente più semplice: una stalla di pastori. Chiediamo allo Spirito la grazia di poter proclamare in verità: “Tu sei il mio Salvatore”. “Sei il Cristo”, cioè il Messia, cioè colui che attendevo e desideravo in tutto il mio vagare, colui che il mio popolo e tutti i popoli della terra hanno atteso, cercato e intravisto per millenni. Sei tu l'atteso. Rimani l'atteso, lo sposo che ha promesso di tornare per la festa di nozze. “Sei il Signore”, di tutta la mia vita, di tutti gli angoli anche più riposti del mio cuore. Sei il Signore del mio tempo, del mio futuro. Sei il Signore sopra tutto ciò che mi può capitare, sopra la salute e la malattia, la giovinezza e la vecchiaia, l'amore o l'abbandono, la vita o la morte. Signore - chiediamo insieme – fa che ti possa rivolgere questi nomi in verità, perché il solo dirli già operi in me salvezza.

Il segno

In Gesù l'amore di Dio si è fatto visibile, diventa segno forte, diventa persona tangibile offerta alla vista, alle orecchie, al tatto, offerta al nostro servizio. Dice il Concilio⁸:

“Cristo,... rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione... Con l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo,

⁸ Gaudium et Spes, 22.

ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato”

L'evento della salvezza annunciato in una casa (Lc 1,26-38), celebrato nella visita solidale ad una parente (1,39-56), divenuto visibile nella nascita in una stalla ci dice che il regno è uscito dal tempio, ha invaso la storia e viene a noi sugli autobus, nell'ufficio, su tutte le strade della storia. E la visita dei pastori ci è offerta quotidianamente: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

Essere-per: segno di lui

Gesù viene al mondo come uomo per noi e per tutti. Accoglierlo, significa permettergli di continuare oggi a vivere il suo mistero di persona per tutti. Diciamo ogni giorno nella Messa: “...e affinché non viviamo più per noi stessi, ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, il tuo Spirito Santo...”, eco di 2 Cor 5,15. Prima delle nostre parole, sarà questa esistenza, non più nostra, ma sua, che costituirà oggi il segno: persone che non si possiedono più, persone in cui egli è nato e cresciuto per rendersi oggi visibile al mondo e far giungere a tutti la buona notizia.

Una gioia senza fine

L'angelo annuncia una “grande gioia”. C'è anche la gioia del salariato che riceve la paga. Ma a quale paga potremmo aspirare noi peccatori? È più grande la gioia di colui che è figlio ed è colmato di ogni bene nella casa del Padre. Dio Padre aveva già sparso i suoi doni nella creazione e nella storia. Dandoci suo Figlio fatto uomo ci ha dato tutto. Ci può essere qualcuno più felice di chi crede in tutto questo? Da cosa dipende la nostra gioia smorzata? Da cosa dipende la nostra gioia un giorno sì e un giorno no a seconda degli eventi? L'atto più profondo di adorazione, di riconoscimento della signoria di Gesù è non permettere a nessuna preoccupazione di sopraffare la nostra gioia. La gioia è annuncio forte di Gesù Salvatore, Messia e Signore.

6. PISTE DI RIFLESSIONE

- Rileggi il brano del Vangelo. Sottolinea le parole che ti colpiscono.
- Quali parole si assomigliano? Quali si oppongono?
- Soffermati su una parola o espressione che ti ha colpito.
- Questa espressione, quali altri passi biblici ti richiama?
- Quale annuncio viene a te da questa frase?
- Che cosa richiede da te questo annuncio?
- C'è un appello che viene a noi come famiglia, come comunità?

Prega... Contempla... agisci.